

 LE·INDAGINI·DI·ERMES 

Titolo originale: *Les ombres d'Achille*
© Gallimard Jeunesse, 2020

© La Nuova Frontiera, 2023
via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma

Illustrazione di copertina: © Rita Petruccioli
Cartina realizzata da Vincent Brunot

ISBN 979-12-80176-42-4

www.lanuovafrederiajunior.it

RICHARD NORMANDON

LA MALEDIZIONE
DI ACHILLE

Traduzione dal francese
di Francesca Novajra



JUNIOR



- 1 *Olimpo, palazzo degli dei*
- 2 *Licia, grotta della Chimera*
- 3 *Monte Pelio, abitazione del centauro Chirone*
- 4 *Pergamo, patria del giovane Aterios*
- 5 *Aulis, porto greco e tempio di Artemide*
- 6 *Ftía, regno di Achille*
- 7 *Argo, città del re Agamennone e di sua figlia Ifigenia*



Morirà.

Morirà perché deve morire. Non importa come. Una lama piantata nel petto, una caduta da cavallo, affogato nelle acque cocenti del fiume Scamandro.

E lui che non ha mai conosciuto veramente la sofferenza, non sa ancora cosa lo aspetta. La punta ghiacciata di una freccia, uno zoccolo che gli schiaccia il cuore, i denti del mostro che forse lo aspetta in agguato nella foresta. Avrà paura?

Domani uscirà dalla tenda e andrà con i suoi compagni d'armi al campo di battaglia. Non potrà far niente contro la morte e alla fine tutto rientrerà nell'ordine delle cose.

PRIMA PARTE
ACQUE POTENTI

CAPITOLO 1

Ermes a volte preferiva l'ombra. Quando si stancava di deserti e cieli immensi, quando i suoi occhi vedevano tutto bianco a forza di stare nei paesi dei ghiacci, scendeva negli Inferi. Gli piaceva esplorare quelle strade buie, quei paesaggi sconfinati che nessuno aveva mai mappato. Ogni volta che ci tornava, scopriva un passaggio nuovo, sublimi distese di stalagmiti nere, una profonda voragine dove all'improvviso sembrava pulsare il cuore della terra.

Non aveva paura. I misteri lo affascinavano talmente tanto che passava settimane a navigare sul fiume Stige alla ricerca di isole segrete, o a seguire le deviazioni di una lunga grotta che lo conduceva sempre più giù. Era l'unico a conoscere quell'altra caverna di cui aveva trovato l'accesso solo una volta, una sala immensa e completamente vuota a parte una piramide di magma rossastro al centro. Lui ne sapeva più del re degli Inferi e così approfonditamente che

avrebbe potuto esplorare certe regioni particolarmente buie anche senza torcia, alla cieca.

Ecco perché rimase molto sorpreso quando un giorno fu convocato in una parte degli Inferi di cui ignorava completamente l'esistenza.

«Ci vediamo domani al Piccolo Stige!» gli aveva detto piano Teti, in un corridoio dell'Olimpo, dopo essersi assicurata che fossero soli. «È un minuscolo braccio del fiume, così stretto che s'intravede appena fra i canneti, vicino all'isola Cava. Scompare inaspettatamente sotto terra e riaffiora cento passi dopo, verso nord-ovest, per formare una pozza d'acqua che... Oh, ma è meglio che lo veda con i tuoi occhi. Stenteresti a credermi.»

Come sempre la voce di Teti era abbastanza autoritaria da scoraggiare qualsiasi rifiuto. I suoi inviti sembravano ordini a cui non lasciava nemmeno il tempo di rispondere. Però Ermes non si era mai pentito di averla seguita. Sul suo carro trainato da pesci volanti, Teti lo aveva portato spesso in mari magnifici e segreti dei quali aveva conservato ricordi indimenticabili. Stavolta però sembrava preoccupata e quello che gli stava proponendo non era un viaggio di piacere. Non serviva altro per accendere la curiosità di Ermes.

L'indomani, sorvolava i meandri dello Stige con i suoi calzari alati, guardando dall'alto il

lungo corteo di morti che aspettavano di attraversare il fiume, davanti alla barca: se non potevano pagare il passaggio, se lungo la strada avevano perso la moneta d'oro che i vivi gli avevano messo in bocca, il vecchio Caronte non li avrebbe fatti salire, sarebbero rimasti a terra, non avrebbero avuto accesso al regno degli Inferi e le loro ombre si sarebbero dissolte nelle acque del fiume. Niente era più spaventoso della cupidigia del traghettatore.

Quando Ermes finalmente individuò la striscia sottile del Piccolo Stige, si armò di pazienza per seguirne il corso quasi impercettibile fra i boschi e i giunchi grigiastri. I piedi sprofondavano nel terreno spugnoso e brandelli d'ombra putrescente si aggrappavano alle piante, ma quell'indagine a sorpresa gli piaceva. Era come una volta, come le cacce al tesoro a cui giocava da bambino, sull'Olimpo: il suo amico Eros veniva a svegliarlo al mattino saltando sul suo letto e affidandogli una mappa in codice del palazzo che andava decifrata per partire all'avventura. Era stato così che Ermes aveva risolto le sue prime indagini, nonostante le indicazioni di Eros non fossero sempre molto precise. Un giorno si era ritrovato nel bugigattolo in cui suo cugino Asclepio, dio della medicina, lasciava a macerare le erbe per fare unguenti e rimedi, ed era caduto inavvertitamente dentro

un tino. Per settimane gli era rimasto addosso un bel puzzo di sterco di gabbiano.

Elettrizzato, contò i cento passi di cui gli aveva parlato Teti, impaziente di vedere dove lo avrebbe condotto quel sentiero. Il silenzio intorno era inconsueto: non udiva i lenti passi dei morti né lo scrosciare dello Stige, come se fossero stati assorbiti dalla fitta vegetazione. Perfino l'odore pestilenziale delle paludi cominciava a scemare.

Dietro un canneto più alto di lui, scoprì con stupore un piccolo bacino che formava l'ultima risorgiva dello Stige, con un'acqua così trasparente che non riuscì a trattenere un grido di meraviglia. Non c'era più traccia dell'acqua torbida e agitata del grande fiume, come se si fosse purificato e le erbe intorno ne avessero assorbito la limpidezza: iris di cristallo sveltavano alti i loro stami scintillanti. Tutto risplendeva in quel paesaggio traslucido, lontano dalla notte che pesava sugli Inferi.

Quando Ermes si sporse sopra la pozza, rimase ancora più meravigliato di non vedere la propria immagine sulla superficie: l'acqua era uno specchio senza riflesso.

«Eppure è proprio lo Stige» disse Teti, seduta in disparte su un tappeto di limpido muschio. «Ma filtrato, privato delle ombre che altrove si confondono con il letto del fiume.»

«Come lo hai scoperto?»

Con il palmo della mano Teti lisciò il suo bel vestito d'acqua e ci fu come un luccichio del fiume.

«Ricordi quello spettacolo al quale gli abitanti dell'Olimpo erano stati invitati negli Inferi, qualche anno fa? E quei violenti fuochi d'artificio che hanno chiuso la rappresentazione, facendo fuggire qualcuna delle nostre cavalcature? Si erano così ben nascoste nelle grotte o fra la lavanda alta che ci sono volute ore per ritrovarle. L'ultima l'ho trovata io qui vicino, mezza impantanata in una di quelle paludi da cui non riusciva a venir fuori. E per fortuna che sono arrivata: la povera bestia stava per essere inghiottita. Ma guarda!»

Con il dito, indicò il centro del bacino. Al fondo, si stava formando lentamente un'ombra, ma era stranamente trasparente, ancora più chiara dell'acqua. Poco a poco apparve un volto, troppo nitido per confonderlo con un morto: era un bellissimo giovane, con i capelli ricci. Chi avrebbe osato bagnarsi vivo nelle acque dello Stige? Che fosse un dio?

Il giovane risaliva lentamente in superficie e si dimenava, con i tratti del viso tirati per la rabbia e lo sforzo, le dita protese in avanti. Ermes arretrò istintivamente, impugnando il caduceo attaccato alla cintura: niente lo pro-

teggeva meglio di quel bastone che al suo tocco ammansiva gli avversari più agguerriti, e i due orbettini arrotolati intorno si rizzarono per difendere meglio il loro padrone.

«Aspetta!» esclamò Teti alzando il palmo della mano.

Il giovane si agitò furiosamente, fu colto da una scossa potentissima e il suo volto si offuscò e poi, d'un tratto, scomparve come una bolla di sapone, senza un rumore, senza una sola increspatura. L'acqua era di nuovo deserta.

«Non ho mai visto niente del genere» sussurrò Ermes.

«Non dobbiamo parlarne con nessuno» replicò decisa Teti. «Nemmeno a mio figlio, al quale non ho mai detto niente.»

«Tuo figlio? È Achille che ci è apparso?»

«Era la sua ombra, o più esattamente, l'ombra che sarebbe potuto diventare se fosse stato ucciso.»

Ermes si grattò la testa, senza capire bene quello che gli stava dicendo Teti. Ma il suo cuore si era messo a battere più forte: si stava avvicinando a un segreto, lo sentiva, un segreto che andava oltre tutto ciò che aveva creduto di sapere della vita e della morte.

«Sono una ninfa dei mari, lo sai» gli spiegò Teti. «Una Nereide. I fiumi e gli oceani non hanno segreti per me. La sera del famoso spet-

tacolo, ho subito capito cosa potevano avere di straordinario queste acque, questo concentrato di vita e di morte. Ero appena rimasta incinta all'epoca, e fu una gravidanza difficile durante la quale ho temuto per mio figlio. I suoi movimenti nel mio grembo erano troppo convulsi. Sentivo il suo cuore battere troppo forte. Quando finalmente è nato, un miracolo in cui avevo finito per non credere più, l'ho presentato a Zeus, il nostro re, come vuole la consuetudine. Ma il padre di Achille era un uomo troppo poco conosciuto e così Zeus gli ha negato il dono dell'immortalità. Il mio Achille era ancora così pallido che mi è tornato in mente questo fiume, la protezione che il Piccolo Stige avrebbe potuto garantirgli.»

«Cosa hai fatto?»

«L'ho semplicemente immerso. In un altro punto, naturalmente, le ombre dello Stige me lo avrebbero strappato dalle mani, lo avrebbero trascinato sui fondali del fiume per nutrirlo di fango. Ma qui l'acqua è un distillato di estrema purezza ed ero sicura che avrebbe fortificato il mio Achille. Ogni volta che incombe un pericolo, in questa pozza si agita un'ombra: è la sua morte futura che prende forma e lo mette in guardia. E così, sa prima quale minaccia incombe sulla sua vita e basta un gesto per evitarla. Un serpente nascosto fra l'erba ai suoi

pie di, un soldato nemico imboscato alle sue spalle, una roccia che potrebbe franare sotto i suoi calzari e farlo precipitare da una falesia, sono tanti i pericoli che ha dovuto affrontare da quando è nato. E se li ha superati senza problemi, lo deve allo Stige.»

Ermes annuì.

«Ora capisco le imprese che ha compiuto a Troia in questa guerra che ormai si protrae da anni. Si parla molto di lui sull'Olimpo e dei combattimenti che vince valorosamente.»

Gli occhi di Teti erano una fessura, ma le sue pupille si accesero di intensità.

«E questo non è niente. Sono appena tornata da Troia dove l'esercito greco non è in gran forma. Ma so che un giorno Achille gli offrirà la vittoria. La sua fama soppianderà quella dei più grandi eroi e puoi essere certo che Zeus...»

Alzò bruscamente la testa e rimase immobile, come in allerta.

«Ma sto parlando troppo» sussurrò così sottovoce che Ermes fece fatica a capirla. «Forse sarebbe stato più prudente incontrarci da un'altra parte.»

«Che succede, Teti? Cosa potresti temere qui?»

Con passo furioso, la Nereide falciò le canne con il braccio, come per assicurarsi che nessuno stesse spiando la loro conversazione, e quando

si girò di nuovo verso Hermes, i suoi occhi erano ancora pieni di collera.

«Non so cosa stia succedendo, altrimenti non ti avrei chiesto aiuto. So solo che una minaccia grava su mio figlio. Una minaccia che mai avrei creduto possibile.»